



Gino Paoli a Roma per quattro concerti con Gianco e Serrat

Il cantautore genovese a Roma per quattro concerti. Accanto a lui gli amici Gianco e Serrat

Stamattina un incontro con gli studenti per discutere sul tema «Musica e diritti civili»

Premiata ditta Paoli & C.

«Sanremo sarà una tappa come le altre», dice Gino Paoli della sua partecipazione al Festival. Una tappa della tournée che ha preso il via con grande successo a Venezia, ed ora è a Roma per quattro sere. Canzoni vecchie e nuove sere di revival, un ottimo gruppo, la voce di Paoli più potente del solito, e due ospiti molto graditi: l'amico Ricky Gianco e il grande cantautore catalano Manuel Serrat.

ALBA SOLARO

ROMA. «È la ricerca del bambino che è in noi, di quelle qualità di fiducia ed umanità che da adulti preferiamo dimenticare, presi come siamo dalla falsa necessità di farci furbi». Gino Paoli racconta così il suo nuovo spettacolo, che ha lo stesso titolo del disco *L'ufficio delle cose perdute*, approdato per quattro sere al teatro Olimpico di Roma dopo il debutto alla Fenice di Venezia. Il cantautore ne approfitterà anche per incontrare, questa mattina, gli studenti

del Istituto tecnico «Fermi», con i quali discuterà di «musica e diritti civili», assieme a Renzo Carella, assessore alla Cultura della Provincia di Roma, che ha promosso l'iniziativa. In questa occasione verrà mostrato per la prima volta il video-clip, girato parte in Africa e parte in Italia, di *Hey Ma*, apologetico, tenero e semplice contro il razzismo scritto a due mani con Zucchero, quasi una canzone per bambini», dice Paoli.

Intorno a una scenografia di pannelli semoventi, Paoli la canta con voce morbida ma potente, piena, sorprendentemente lontana dal canto flebile che eravamo abituati ad aspettarci, e la canta assieme alle altre canzoni del nuovo album rimescolate con i grandi successi di ieri, appena appena rivestiti di arrangiamenti nuovi, a volte un po' luzzati. Paoli sembra voler evitare in ogni modo un effetto-nostalgia che pare inevitabile, ma non lo è. Ci scherza anche su («Non stiamo mica a fare del revival»), con l'amico Ricky Gianco, ospite, fesso del tour, che appare all'inizio del secondo tempo con un pugno di sue canzoni (*In quella tua griglia*, *Il vento dell'Est*), e raccoglie applausi che lo ripagano almeno in parte di un inimmensabile oblio. Gianco può divertirsi a fare il verso a Paoli accennando *Sassi*, o trascinarlo in una briosa e quasi roccaiata versione di *Bye Bye happiness*.

L'incontro tra i due vecchi amici si chiude sul filo della rievocazione un po' gollardica e un po' melanconica di un viaggio a Parigi, *Parigi con le gambe aperte*. «Sarà il viaggio che abbiamo fatto vent'anni fa o quello di adesso?», si chiede Paoli. Il tempo di cantare *Sapore di sale*, *Come si fa*, e giunge un'altra volta, seminata, quella del grande cantautore catalano Manuel Serrat, purtroppo quasi sconosciuto da noi. Molti anni fa Paoli aveva interpretato una canzone d'amore di Serrat e lui l'ha riproposta. In italiano, promettendo di tornare anche le prossime sere.

Paoli forse all'inizio dello show era un po' emozionato, ma da una canzone all'altra la sua poesia schietta, trasparente, priva di retorica, gli slanci passionali e romantici della musica, un gruppo che risponde perfettamente, formato da alcuni dei migliori musicisti napoletani del momento, ed infine l'adesione entusiasta del pubblico, hanno finito col far decollare lo spettacolo. Non sono mancati gli omaggi: a Tenco, con *Vedrai vedrai*, a Jacques Brel di cui ha cantato con foga la bellissima *Ne me quitte pas*, persino a Coppi, d'omino con le ruote contro a tutto il mondo, protagonista di una delle nuove canzoni, *Questione di sopravvivenza* («L'amore per i giovani è molto importante, per i grandi non lo è più, è questione di sopravvivenza»). *Cosa farò da grande* e *Senza fine* hanno chiuso i molti bis dello spettacolo. Prossime tappe Firenze, Genova, Torino; poi il Festival di Sanremo: «È solo un'altra tappa del nostro tour», ha dichiarato Paoli. «Del resto, se vogliamo portare nel mondo la musica italiana, non possiamo ignorare occasioni come Sanremo. Non so come sarà quest'edizione, ma vale la pena di fare almeno un tentativo».

Un convegno a Roma ha discusso una possibile riforma

Quando la Siae non sarà più solo un timbro

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Ognuno di noi lo ha visto almeno una volta: stampato sul frontespizio di un libro, o su un biglietto del cinema, del teatro, oppure riprodotto sulla confezione di una musicassetta o di un disco: l'oggetto misterioso è un piccolo timbro, quello della Società italiana degli autori e editori, nota al più come Siae. Questa piccola sigla, dallo stile un po' *démodé* non ha funzioni di ornamento, non è insomma un semplice fregio apposto sui biglietti, tagliandi, taloncini o *ticket* che dir si voglia, ma attesta che una parte dei soldi sborsati per l'acquisto di quei «titoli» andranno a finire, tramite la Siae appunto, nelle tasche dei legittimi scrittori, autori, cantanti e artisti, come provenienti dal «diritto d'autore». Una Siae dunque «gran gabelliere», esattrice di tributi per conto degli autori, ma... perché c'è un ma, anzi di ma ce ne sono più di uno e sono venuti fuori tutti, o quasi, al convegno «Riformare la Siae» svoltosi nei giorni scorsi a Roma e organizzato dalle associazioni Arci Nova, Enas/Acli, Aics, Endas.

Il primo «ma» è stato opposto al ruolo della Siae, ente pubblico economico che di fatto, però, agisce — a detta di una relazione presentata al convegno — come un ente privato che riscuote i diritti e vigila su licenze e autorizzazioni, tutela, anche con efficacia, ma a cui fa difetto un maggiore impegno di promozione culturale. Si vorrebbe insomma una Siae più attiva e dinamica e soprattutto la si vorrebbe, anche giuridicamente, più aperta: una specie di Conti della cultura, nel cui consiglio di amministrazione far entrare le associazioni culturali che sono portatrici maggiori prodotti di eventi culturali e, cosa niente affatto trascurabile, contribuenti di tutto rilievo. Anzi, secondo alcuni dai presentati dalle associazioni organizzatrici del convegno, il totale dei diritti d'autore versato da queste supererebbe di gran lunga quello pagato da tutte le reti di Berlusconi mes-

se assieme. Il secondo «ma» è strettamente legato al primo e discende dallo statuto stesso della Siae che prevede che a decidere politica e iniziative siano solo i soci. In teoria nulla da eccepire, ma in pratica, poi, i soci che prendono le decisioni sono solo quelli autori ed editori che superano un certo tetto del reddito derivante dalla riscossione dei diritti. Poco spazio dunque, o quasi nulla, per i «pesci piccoli», cioè per tutti coloro che non rientrano nel gran giro degli editori più grossi e che lavorano ai margini del mercato. Ed anche in questo caso la Siae che si vorrebbe è quella più aperta e più attenta, come ha sottolineato Mimmo Pisto, presidente dell'Arci Nova, non solo ai diritti del soci ma anche a quelli dei semplici iscritti. Già questa è sembrata una buona ragione per riformare la Siae, ed anche se il suo presidente generale Federico Nicese non è panto gradire troppo i richiami ad una maggiore apertura e ad un rinnovato ruolo di promozione, le associazioni hanno trovato un'ampia convergenza per una vera e propria piattaforma rivendicativa che va dalle proposte di modifica di aspetti normativi ed economici della legislazione sul diritto d'autore al rinnovo delle convenzioni tra le associazioni culturali e la Siae, dalle richieste di ingresso nel consiglio di amministrazione a quella della concessione di fondi a sostegno delle associazioni stesse; alla presentazione di una serie di progetti d'intervento per la promozione del patrimonio culturale italiano. (C) nel convegno a questo riguardo non sono mancate le «promozioni» come quella del neorepubblicano Mauro Duto che ha chiesto alla Rai di cancellare le dirette dei concerti dei cantanti stranieri dal Palacchi sanremese) che ha bisogno di una difesa più convinta, soprattutto da parte della Siae, contro un troppo diffuso colonialismo culturale.

Teatro Ca' de Bezzi, tutto il '700 in locanda

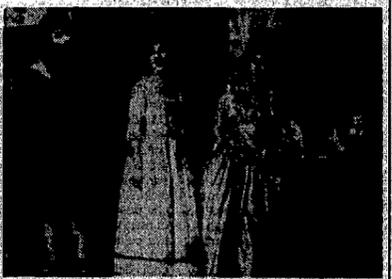
Goldoni, Alfieri, Goethe e Casanova chiusi in una locanda di Bolzano: è la situazione inventata da *Ca' de Bezzi*, un testo scritto da Roberto Cavosi al termine di un interessante laboratorio di drammaturgia. Poi, lo Stabile di Bolzano ha deciso di portare in scena questo strano testo con una compagnia di giovani attori e la regia di Luigi Ottoni. E ora *Ca' de Bezzi* ha debuttato a Merano, al Teatro Puccini.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

MERANO. È una sera di febbraio del 1773. Nella locanda Ca' de Bezzi di Bolzano, un laboratorio contemporaneo di drammaturgia, organizzato dallo Stabile di quella città, nello scorso anno. E da quell'esperienza è nato un testo un po' folle, messo poi in scena a Merano dallo stesso Stabile, che fa incontrare, artatamente, una bella fetta di cultura settecentesca. Il tutto puntando a un miscuglio di lingue niente male, con i personaggi spesso continuamente fra l'italiano di Casanova e Alfieri, il veneziano di Goldoni, il tedesco di Goethe e il tirolese misto all'italiano degli osti e degli altri ospiti della Ca' de Bezzi. «Mi sono ritrovato a lavorare con ventiquattro ragazzi», racconta Cavosi — tutti molto attratti da un'operazione per loro così inconsueta. Abbiamo deciso di fare dei gruppi di lavoro, ognuno dedicato a uno dei quattro protagonisti del testo, quindi anche intorno a un lin-

guaggio specifico. Ma, in realtà, i ragazzi erano così affiatati che alla fine sono dovuti intervenire solo parzialmente per cucire i vari scherzi e dare un'effettiva unità al testo finale. Per il resto, neanche pensavamo a una possibile, reale messinscena del nostro lavoro. Invece ora abbiamo verificato che quell'esperienza aveva un suo equilibrio scenico abbastanza solido. È infatti, sulla ribalta del prezioso Teatro Puccini di Merano (un gioiello in stile ottocentesco, figlio di costruttori ai primi del nostro secolo), questo *Ca' de Bezzi* ripropone davvero un bel copione, non solo frutto di un interessante lavoro di laboratorio, ma anche buon-banco di prova per una giovane compagnia: ci sono quattordici personaggi, ognuno con ampio spazio. Il Settecento che viene fuori da questa notte inreale in una locanda di Bolzano mostra un carattere più incerto, più problematico di quanto ci appaia in

genere: come se fosse il lato oscuro di quell'epoca prerivoluzionaria, piena di fermenti. Goldoni, Goethe, Alfieri e lo stesso Casanova qui sono eredi pieni di incubi, che un mondo desideroso solo di certezze vorrebbe limpidi, senza tentennamenti e mossi solo dalla furia della propria creatività. Se c'è un rilievo da fare a questo inconsueto lavoro, esso riguarda il fatto che il bizarro spunto iniziale non venga utilizzato fino in fondo. Insomma: alzare un ritratto problematico dei letterati del Settecento non vuol dire rinunciare programmaticamente a un tono da commedia, magari a quei folli, equivoci che avrebbe potuto scatenare il pretesto scelto da Cavosi. Il tratto più interessante del lavoro, però, sta forse in questa sua attualità. Del resto non molto si sa, in genere, del mondo culturale che ruota intorno a Bolzano. Fatti sociali e politici tutt'altro che confortanti, forse, finiscono per nascondere anche ciò che di valido accade da quelle parti. Questo *Ca' de Bezzi*, per altro, nelle scene dedicate alla vita popolare del Tirlo di allora, offre uno spaccato di una quotidianità abbastanza sconosciuta da noi. E non è un caso che tutto ciò ci sia pro-



Una scena dello spettacolo teatrale «Ca' de Bezzi»

posto da un giovane autore meranese che proprio alla sua città aveva dedicato il migliore dei suoi testi precedenti, quel *Lauben* che debuttò allo scorso festival di Todi. In fondo, basta fare un giro per Merano per capire che c'è ancora molto da scoprire, a proposito di questo mondo.

CARNEVALE DI RIO. Stasera alle 21,00 in esclusiva. Su Telemontecarlo.



Tutti a sedere.

Stasera in TV due ore e mezza di scuola.

Stasera Telemontecarlo fa scuola di samba e di spettacolo. In esclusiva, i momenti culminanti del carnevale più travolgente del mondo; quello di Rio de Janeiro. Sfilano per la premiazione le scuole ufficiali di samba in un delirio di sensualità, musiche implacabili, costumi sorprendenti, fra sontuosità e stravaganze che sono il risultato di un anno intero di preparazione. Uno show da non perdere: l'anima autentica del Brasile vi contagherà irrimediabilmente. A Carnevale, niente vale più di Telemontecarlo.



Telemontecarlo arriva in tutte le provincie italiane. Sintonizzarsi sul canale della vostra zona. Agrigento: 36; Alessandria: 65; Ancona: 25-53-66; Aosta: 29; Arezzo: 33; Ascoli Piceno: 30; Bari: 53; Benevento: 58; Bergamo: 63; Bologna: 31-34-55; Bolzano: 53; Brescia: 53; Brindisi: 23-30-34; Cagliari: 26-56-63; Calabria: 64; Catania: 49; Caltanissetta: 37; Chieti: 40; Como: 65; Cosenza: 42; Cremona: 29-65; Cuneo: 59; Enna: 49-51-53; Ferrara: 53-55; Firenze: 33-64; Foggia: 50; Forlì: 65; Frosinone: 54; Genova: 55-61-65; Gorizia: 40; Grosseto: 54; Imperia: 52-63; Isernia: 22; L'Aquila: 49; La Spezia: 32-63; Latina: 21-54-66; Lecce: 23-54; Livorno: 33-63; Lodi: 31-33-63-64; Macerata: 34; Mantova: 29-53-55-65; Massa Carrara: 29-56-61; Matera: 62; Messina: 58; Milano: 32-61-65; Modena: 34-55; Napoli: 44-64; Novara: 65; Novara: 46; Oristano: 43; Padova: 55; Palermo: 50; Parma: 65; Pavia: 61-65; Perugia: 30-53-56; Pesaro: 43-67; Piacenza: 29-65; Pisa: 33-63; Pistoia: 64; Pordenone: 30-32; Potenza: 23-51-53-55; Reggio Emilia: 31; Roma: 65; Reggio Calabria: 49-51; Reggio Emilia: 34-55; Rieti: 66; Roma: 21-54; Salerno: 22-62; Sassari: 26; Savona: 55-61; Siena: 49-64; Siracusa: 32; Sondrio: 63; Taranto: 41-55; Teramo: 66; Terni: 41-52-63; Treviso: 59-65; Trapani: 26-53; Trento: 23-68; Trieste: 55; Trieste: 46-50-57; Udine: 33-38; Venezia: 55; Verelli: 65; Verona: 53; Vicenza: 55; Viterbo: 21-11.